

L'appello di fra' Beppe Prioli alle parrocchie

Dal carcere: «Qui manca anche il sapone»

Un nuovo appello per la casa circondariale di Montorio. A lanciarlo è Beppe Prioli, il frate che da cinquant'anni dedica la sua vita all'umanità che sta dietro le sbarre. Ma non si tratta della denuncia contro l'annoso e drammatico problema del sovraffollamento che costringe 900 persone a vivere in uno spazio pensato e costruito per 400. Il suo ennesimo grido nasce da emergenze apparentemente banali, ma a volte è proprio la banalità a minacciare la dignità di cui ogni persona, al di là della sua colpa, ha diritto, come non si stanca mai di ripetere fra' Beppe. «Sono qui per chiedere alle parrocchie di regalarci sapone, dentifricio e shampoo in contenitori di plastica, perché il vetro non è permesso in carcere. Serve anche la carta igienica: la scorsa settimana è finita». Prodotti per l'igiene quotidiana, che diventano necessari più del pane quando la temperatura estiva sale e l'ambiente è sovraffollato. Una doccia e un cambio d'abiti significa un momento impagabile di benessere che rende meno pesante la vita e la convivenza tra mura dove il suicidio non è un evento così raro.

«Faccio questo appello, a nome del gruppo cappellania,

Il frate francescano: «Sono in enorme disagio i tantissimi italiani e stranieri che non hanno una famiglia che possa provvedere alle loro necessità»

soprattutto per i detenuti, italiani e stranieri, senza una famiglia che possa provvedere alle prime necessità – dice fra' Beppe –. Il più delle volte non hanno nemmeno un cambio di vestiti e di biancheria. Per fortuna che c'è la San Vincenzo, ma se qualche negozio di abbigliamento non sapesse come svuotare i magazzini, noi lo accogliamo a braccia aperte».

Quando un detenuto varca il portone di Montorio senza nulla, racconta il religioso, viene immediatamente informato dai suoi compagni «che può rivolgersi ai cappellani per un primo sostegno. Noi versiamo 15 euro per l'acquisto di prodotti per l'igiene presso lo spaccio interno. Ma più di così non possiamo fare con le nostre disponibilità economiche, per questo ci rivolgiamo alle parrocchie e alla generosità di tutti i veronesi». Fra' Beppe è sicuro che questo appello andrà a buon fine, perché durante i periodi

forti dell'Avvento e della Quaresima alcuni parroci si sono mobilitati, con buoni risultati. «Ma non basta – dice – è necessario un aiuto continuo: i detenuti sono tanti e più della metà non possiede nulla».

Una richiesta che può andare al di là delle cose materiali, perché può essere un'occasione per creare quel contatto tra carcere e territorio che fatica a consolidarsi, quasi che il secondo fosse una città indipendente. «Potremmo intervenire alle Messe noi cappellani – propone – oppure qualche membro de "La Fraternità" (l'associazione di volontariato che opera in carcere fondata da fra' Beppe, ndr) per mettere al corrente le persone sulla situazione dei detenuti. Potrebbe essere anche un'opportunità per presentare i lavori realizzati all'interno del carcere, la vendita di un quadro o di un'opera di cucito per-



**Sopra,
la casa
circondariale
di Montorio.
A fianco,
fra' Beppe
Prioli**

più di 900 euro. «Ma anche gli occhi dei detenuti – conclude fra' Beppe – che quando entra un nuovo arrivato privo di qualsiasi cosa non ci pensano due volte a dividere quello che hanno. Uno mi ha detto: “La solidarietà che respiro qua dentro, fuori non l’ho nemmeno percepita”».

Il gruppo cappellania della casa circondariale, voluto dal vescovo padre Flavio Roberto Carraro e confermato da mons. Zenti, è guidato da don Maurizio Saccoman, ed è formato da mons. Paolo Dal Fior, da fra' Beppe Prioli e dal diacono don Carlo Bernardi. Collaborano poi don Sergio Pighi, don Francesco Cipriani, alcuni sacerdoti della chiesa ortodossa, e don Paolo Arcaini. Un gruppo ben affiatato, che lascia spazio ai volontari, dedicandosi all’ascolto e all’accompagnamento spirituale. Quello di Montorio è forse l’unico carcere in Italia che all’interno ha tre cappelle dove è presente il Santissimo.

Elena Zuppini

Chi volesse rispondere all'appello di fra' Beppe, può mettersi in contatto con “La Fraternità”, allo 045.8004960

mette a chi li ha realizzati di mandare qualcosa alla famiglia». Altro nodo del problema carcere: chi resta a casa, senza lo stipendio del marito o del padre. «Dico sempre ai preti: quando andate a far visita ai familiari dei detenuti o a chi è agli arresti domiciliari, prima di fare qualsiasi discorso, aprite il frigo e vedrete che sarà vuoto».

La generosità non manca, e per fortuna, dice fra' Beppe, perché con «i tagli imposti per la realizzazione di nuove car-

ceri non possiamo garantire né il sostegno psicologico ai detenuti né il lavoro interno, di cui possono godere solo in pochi». E allora arriva la Provvidenza che recentemente ha avuto il viso di due frati: «Per la loro professione solenne hanno ricevuto in offerte 10mila euro, che ci hanno permesso di prolungare la terapia psicologica ad alcuni detenuti, che altrimenti sarebbe stata interrotta». O il sorriso di una signora che ha acquistato nove paia di occhiali, dal valore di